LEGGI
DELL'
ACCADEMIA
DE' TRASFORMATI
DI LECCE.

Stabilite dall' Arcidiacono Gio: Oronzio Palma
suo primo Principe Ristoratore:

Dalla Latina nell' Italiana favella tradotte
DAL SIGNOR D. NICOLA MARESCALLO,
secondo Principe Ristoratore della medesima.

DEDICATE

ALLL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS.
MONSIGNOR

D. FABRIZIO PIGNATELLI.

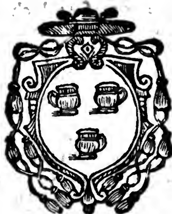
VESCOVO DI LECCE.



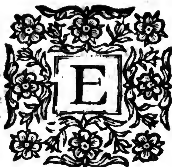




In Lecce, dalla Stamparia Vescovale, 1708.
Con licenza de' Superiori.



ILLUSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO SIGNORE,



Ecco vincitrici dell'Invidia, e del Tempo, con in fronte il nome glorioso di V. S. Illustriss. le primitie della mia penna. Son queste le Leggi, composte già dalla pietà letterata dell'Arcidiacono Palma pel ristoramento dell' Accademia de' Trasformati, ed ora da me recate nell'Italiana favella, non solo per chiarezza dell' opera in sè stessa pur troppo oscura, e per con-

seguente

ſeguente per maggior profitto di chi potendole meglio capire, puo parimente meglio oſſervarle; ma per renderle con queſta nuova impreſſione piu publiche, ed immortali. Il dono quant'è povero e tenue per chi oggi le l'offeriſce, tant'è grande e pretioſo in sè ſteſſo, e pel merito del primo ſuo Autore. Ma che diſſi dono, quand'egli è un chiaro debito, che per molti titoli le ſi deve? Godrà Ella vedere qui il Ruolo della noſtra Raunanza onorato col nome del ſuo eruditiſſimo Genitore, che nel tempo medeſimo, in cui con la giuſtitia, e col ſenno reſe glorioſo il governo di queſta Provincia, fe riſonare con la dolcezza delle ſue Toſcane poeſie le ſponde canore del noſtro Idume; onde non le ſi potea negare per titolo d'eredità paterna queſto medeſimo; da che ha V. S. Illuſtriſs. redata col ſangue di quegli un particolar guſto ed amore alle Lettere, per cui ſi vede con univerſal maraviglia aſſiſtere di continuo ſenza tema di tedio in ogni cerchio ancor proliſſo di Letterati. Nè ſi contenta il ſommo ſuo merito d'eſiggere un tal debito per jus di ſola eredità paterna, vantandone da'principj piu alti le ſue ragioni. Che ſe l'Accademia nobiliſſima de'Trasformati s'encomia dalla Fama per egualmente erudita, che antica, a chi meglio doveaſi il patrocinio di queſta, che ad un Rampollo degniſſimo di quella Famiglia, che ſeppe inneſtare nell'Albero ſuo genealogico al pregio d'un'Antichità ſterminata quel d'una particolar Letteratura, ò in un Aſcanio, primo Duca di Biſaccia, che cariſſimo alle Muſe Toſcane, ſeppe unire all'Arno il Sebeto: ò in un Mutio Pignatelli de'Marcheſi di Lauro, che ottenendo nell'età di ſoli ſei luſtri l'acquiſto di tutte le lingue, di tutte le ſcienze, parve un'enciclopedia viva d'univerſali ſtupori. Or ba-

ſtando

ſtando a me queſti ſoli rifleſſi, per animare la ſua gentiliſ-ſima Autorità al patrocinio d'un' Accademia, che per tanti verſi puo dirſi ſua propria, prego la ſua Modeſtia ad aſſolvere l' innocēte mia traſcuraggine, ſe taccio appoſtatamente le lodi dell' Eccellentiſſimo ſuo Caſato, chiaro aſſieme, ed oſcuro nella ſua regia ed antichiſſima origine da' Duchi di Benevento, e celebre nelle pagine de gli Storici genealogiſti per tre titoli di Principe, cinque di Duca, dieci di Marcheſe, otto di Conte, con piu prerogative di Grande nella Reggia di Spagna, ſenza parlar de' governi, non dico di Province, d'interi Regni, e di ſupreme cariche nella Militia, con gli onoratiſſimi ufficii ò di Scrivan di Ratione, ò di Gran Cancelliero nel noſtro Regno: e ſopra tutto per l' Eccleſiaſtiche dignità, non che di quattr' Infole veſcovili, ſei d' Arciveſcovo, ma di due Porpore Vaticane, ed un pontificio Triregno, con in cima il Non piu oltre alla gloria de' Pignatelli. Molto meno ſarei degno di ſcuſa nel ſilentio delle proprie ſue lodi, ſe non ſapeſſi, eſſer cio piu diſcaro di quello alla ſua Modeſtia, che ſuole arroſſirſi piu al racconto delle glorie ſue, che a quello de' Suoi: e quando queſta mel permetteſſe, com' io potrei raccorre a gocciole d' inchioſtro un' Oceano di quelle doti, che fregiano l' animo ſuo liberalmente regale? Ma cio che ora non mi permette la ſua virtù confederata con la piccolezza del foglio, ſpero ottenere in appreſſo, qualora in campo piu ſpatioſo uſciranno in luce altr' opere ad utile de' Trasformati, verſo de' quai l'amor mio ſaprà fin ſotto le ſteſſe mie ceneri conſervarſi. Per or' additando in queſt' opericciola alla Pietà magnanima di V. S. Illuſtriſs. la Gran Vergine Immaculata per principale Avvocatrice della noſtra Accademia, oh quā-

to

to godrà sostituirsi col nuovo suo patrocinio Vicario in terra di quella medesima, che n'è la Gran Protettrice nel Cielo! Ed io in tanto con quest'ultimo stimolo, al cuore suo divotissimo cotanto efficace, pregandole dal Cielo lunghissima serie d'anni felici a pro dell' Accademia de' Trasformati, sua come antica, sua come letterata, sua come nobile, e sua finalmente come del suo degnissimo Padre, godrò da questo punto per sempre dedicarmi da Lecce 15. Agosto 1708.

D. V. S. Illustiss. e Reverendiss.

Umiliss. Devotiss. ed Obligatiss Servid.
Nicoló Marescallo.

PRISCA TRANSFORMATORUM ACADEMIA

D. D. NICOLAI MARESCALLI

ſtudio inſtaurata,

Illuſtriſs. & Reverendiſs. Domini,

D. FABRICII PIGNATELLI,

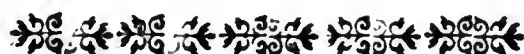
LUPIENSIS EPISCOPI,

patrocinio dicatur.

EPIGRAMMA

D. D. JOANNIS ENRIQUEZ,

Squinſanenſium Principis, Campenſium Marchionis,
Academici Transformati,
atq; inter Arcadios Academicos cognomento Simandri.



SUrgit ab Occiduis Academia priſca tenebris,
Legibus, & placitis fit rediviva ſuis.
Hoc tua, Nicoleos, peragit ſolertia, cura;
Ingenii hoc acies, hoc tua Pallas agit.
Quin ſtabili fulta ut maneat tutamine, magnum
Fabricii nomen, præſidiumquè petit.
Irrita nec ſpes eſt: Tanti ſub Præſulis umbra
Quod timeatur, abeſt; unde perennet, habet.
Quæque ſuos olim in Cycnos formabat Alumnos,
Fit Phœnix, ullâ non peritura die.

IN UTRAMQUE

JOANNIS ORONTII PALMÆ,

ET

NICOLAI MARESCALLI

Ejusdem Academiæ Transformatorum
Inſtaurationem.

EPIGRAMMA
AUCTORIS ANONYMI



TEmpore de victo, Palma ſub Principe, palmam
TRANSFORMATA olim Turba canora tulit.
Nunc, gentile novi quod Principis æſtuat Armis,
ÆQUORE Lethæas vincere pergit aquas.
Non utrique tamen par ſtat victoria: Tempus
Ille unum; hic Tempus vincit, & Invidiam.



AD

AD EANDEM ACADEMIAM

D. D. NICOLAI MARESCALLI

OPERA

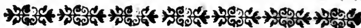
Iterum redivivam.

EPIGRAMMA

Ejusdem.



MAgna Parens, fęcunda Sophis, facunda Camęnis,
Ingeniorum altrix provida Luspiadum,
Felix morte tuâ, duplici rediviva ruina,
Perpetuo phęnix tempore, & ingeniis,
Æternam duces tanto sub Principe vitam,
Illum si modicum vivere Fata sinent.



De tesserariis eisdem Frondibus, in Cycnos mutari solitis; deque gentilitio Marescallorum Mari.

Tetrasticum ejusdem.

DEciduæ patriâ, si vultis, ab Ilice Frondes,
Permutare novis prisca Fluenta vadis;
Dulcius ut vobis resonet modulamen, amaras
Ipse suo Princeps stemmate præbet Aquas.

AL SIG. D. NICOLÒ MARESCALLO,

secondo Principe Ristoratore dell' Accademia de'

TRASFORMATI DI LECCE,

Che dando di nuovo alla luce le prime sue Leggi, rese da lui più intelligibili coll' ingegnosa traduttione nella Toscana favella, fa ch' ella ritorni all' aureo secolo de' suoi primi Ristoratori.

SONETTO

DEL DOTTOR SIG. GAETANO GRAVILI,

ACCADEMICO TRASFORMATO.

PRove d'alte virtù, di saggia mente
Scopre tua dotta penna; e l'alma asconde:
E la scienza, che 'l Cielo in te diffonde,
Mostri ne' fogli, e ricca n'è tua Gente.

Dal Mar del tuo saper gonfio sovente
Mirasi il suo bel Fiume, e ricco d'onde;
Che fatto poi di sè maggior, le sponde
Empie d'umor, che 'n lui cresce repente.

A'primi Savii rechi emulo scorno,
Vincendoli in saper, com'è concesso
Vincere al frutto il fior, l'aurora al giorno.

Quindi da te tratto l'esempio istesso
Tua Schiera, al secol d'or già fa ritorno;
E seco il tempo si trasforma anch'esso.

AL

AL MEDESIMO,

Invitandolo a publicar colle ſtampe le ſue Poeſie Latine in norme a tutte le Muſe Lecceſi.

SONETTO

DELLO STESSO.



SPirto gentil, cui nel Caſtalio rio,
Ornando il crine di Latino alloro,
Offre divota l'armonioſa Clio
De' ſuoi balſami eterni ampio teſoro;

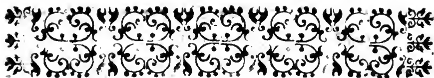
Piacciati omai, che a ſaettar l'oblio
Voli da l'arco tuo dardo canoro;
E per vincer de gli anni il crudo Dio,
Eternar ne le carte il metro d'oro.

Se tra' Latini lauri il crin t'infiora
Di Delo il Nume, fa che per l'innante
Tua Muſa a' fogli dia voce ſonora:

A cio che fermi il piè fama vagante;
E de la tromba garrula, e ſonora
Formi a la lira tua plettro ſonante.



TO.



TOMASO PERRONE ACCADEMICO TRASFORMATO

A I LETTORI

intorno la origine, & Imprese della sua Accademia.

DEgna, non men che giovevol, cosa peravventura sarebbe, se, sì come la Natura è delle umane cose producitrice, così anche desse loro la permanenza, per cui e dalle buone si aumentassero, e dalle altre opposte cose quelle si difendessero; ma tristi noi! ci abbisogna co' proprj occhi uedere, che lo stabilimento di alcune caggia sovente, e sparuto si consideri prima del suo bel nascere. Chi mai creduto aurebbe, che de' Regni degli Assirj, de' Greci, o de' Romani, posti su 'l governo politico, dovesse il tempo micidiale, e la 'ncostanza degli huomini trionfare? e pure il si vide, che rovinassero, e su 'l proprio disfacimento fondaron di sè un qualche nome di gloria, che negli orecchi ci giugne. Eccovi appunto, lettori, una ben composta Repubblica, dir volli la celebre Accademia de' Trasformati di Lecce, non altrimenti però di governi, o di stati, ma di umane lettere, & ingegni adorna, fondata su materie sode, e gravi, cioè politiche, e morali, e teologiche, e filosofiche. Intorno della cui origine varie furon, di chi di lei ne ha scritto, le

opi-

opinioni; volle altri (a) aver ella avuto cominciamento verso il 1540 da eruditissime, e nobili persone di questa Città, le quali ponendole titolo de' Trasformati, trasformavan anch' esse sotto corteccie di favolosi Numi i lor nomi: Il che far solea un tempo la nominatissima Adunanza altresì ella de' Trasformati di Milano, di cui fa parole Lodovico Domenichi (b) nel suo ragionamento dietro le imprese del Giovio, e del Simeoni, che oltra l'esser composta di persone le piu nobili, e virtuose di quella Città, facea per impresa il platano colla inscrizion tolta da Virgilio: (c)

Et steriles platani malos gessere valentes.

Altri (d) poi, che intorno al 1580 ne fosse stato il primo fondatore Scipione Ammirato, scrittore accortissimo, e nella sua etate a niuno secondo: il quale, unitosi con Pompeo Paladini, quegli che per esser chiaro basta sol dire, che sie stato lettore pubblico nello studio di Padova, Ateneo dell' Italia, per farla e piu leggiadra, e piu ragguardeuole, a simiglianza forse di quella di Napoli del Pontano, e del Sannazaro, con ispeziose nominazioni derivate dalle favole de' Poeti, faceasi lui prima di ogn' altro

(a) *Cosi Donato Ant. Gravili nell' Istor. paneg. della Città di Lecce nel lib 6. cap. 2. m. s. originale in fogl. che si conserva in Lecce presso li suoi eredi. Come anco Franc. Ant. Agallo nel prin. della seguente lettera latina dedicat. delle Leggi stab. dall' Arcidiacono Palma.*

(b) *stampato in Lione nel 1559 a' fogli 238.*

(c) *lib. 2. georg.* (d) *Così Salv Salvini fiorent. in una lett. rapportata da D. Dom. de Angelis nella vita di Scipione Ammirato a car. 31.*

altro chiamar Proteo, il Paladini Cadmo, e Tiresia, o come altri si avvisa Deucalione Lodovico Guarini, anche costui con molti altri al ruolo accademico aggregato. Di qualunque maniera però ch'ella abbia il suo nascimento, puo ugualmente presso di noi rendersi commendevole: perciocchè colla prima, ascondendo il capo ne' suoi fondatori per la lunghezza vie piu maggiore del tempo, appalesasi un Nilo sterminato di glorie: colla seconda, vantando per suo fondatore un Ammirato, puo stimarsi il suo nome oggetto di tutte le ammirazioni. In cotal guisa dunque mantenutasi per lunga pezza gloriosa, e con sommo grido, venne poscia, come alle cose di quaggiu spesso adivenir suole, a cadere pian piano dal suo calore accademico, coperta per lungo tratto di tempo dalle ceneri di un freddo silenzio, infino che destinato dal cielo in suo soccorso il saputo Arcidiacono Palma, gloria e sostegno delle buone arti: il quale, comechè potesse col suo sagace ingegno, e savia invenzione [se così a grado venuto gli fosse] fondarne delle altre, compiacciutosi nonpertanto di porre in pratica quel detto, *(e) vetustas quæ prodidit colenda sunt*, senza piu, applicò volonteroso tutto il suo animo al solo rifacimento della medesima, tutta fievole, sparuta, e poco men che spirante; onde rinvenutene alquante piccole reliquie del nome, e delle imprese presso Tiberio Dormi, huomo non sol chiaro per i natali, che per dottrina, diliberò rimetterla nella sua antica riputazione col trasavio parere, e maturo consiglio di tre primi letterati di quel tempo, e nostri Cittadini, Ascanio Grandi, e Giulio Cesare suo fratello, i quali

*** colle

(e) Au. Stench. de periphil. 2. c. 1.

colle lor opere & in poesia, e prosa, date alla luce, sonsi fatti conoscere famosi nel mondo letterato, e dello eruditissimo poeta latino Girolamo Cicala de' Signori di Sternatia; ma morti questi tre ultimi, e rimaso solo il Palma, diessi con altri eruditi, e nobili leccesi alla impresa del suo ristoramento: il che fece, aumentandola, e freggiandola forse piu di quello non avea avuto nella sua nascita; imperciocchè, oltre allo averla dedicata alla protezione, e custodia della Vergine candidissima sotto il riverito titolo del suo immaculato concepimento, adornolla anche, da Principe ch'egli n'era, della sottile instituzion delle leggi, che sieguono, mirabil parto fermamente di quello ingegno: quali poi Francesco Antonio Agallo suo Segretario dedicò a' due famosi Accademici di que' tempi i PP. Gesuiti Lionardo d' Anna, e Giacomo Antonio Lubrani, primi astri di questo Cielo accademico; e queste altresì sono elleno le medesime, che oggi il Signor D. Nicola Marescallo suo dignissimo, e novello Principe, chiaro egualmente o siesi per i raggi della virtù, o della nascita, per accrescerne la intelligenza, e'l decoro, e giovar parimente alla sua Patria ha volute tradurre dal latino al volgare idioma: laonde di questo piacimento allui profferir debbonsi le significazioni di una viva, e sincera gratitudine.

A chi venisse poi disio d'indagar sottilmente il significato delle imprese di questa Accademia, che sono appunto un albero presso la riva di un fiume, le cui frondi incaggendo su delle acque, si cangiano in cigni, col motto assegnato loro dal Palma, e tolto da Virgilio,

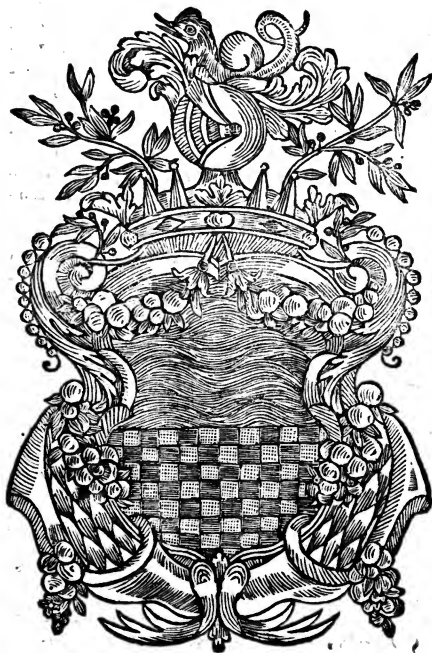
Melior SECLORUM NASCITUR ORDO, (f)

per

(f) *nella Egloca 4.*

Per appagamento di una tal savia curiosità, convien dire, che benchè non sappiasi appieno di quale spezie cotal albero siesi, conghietturare nientedimeno puossi, che dinotar voglia la quercia gentilizia della Città di Lecce: e'l fiume, quando non fosse o il Permesso, o il Castalio, o l'Ippocrene, tanto celebri per i Poeti, puo essere agevolmente, che significhi il nostro Idume, e quelle fronde nelle acque cadenti, o cadute, gli eruditi Leccesi; se pur non ci giova credere, che l'Autor delle imprese avesse solo avuta mira, e'l pensiero a quegli alberi, che nascono nella Isola di Tite, i cui frutti simiglievoli alle pine, col cader che fanno sopra le onde, fra poco tempo s'impennano, & in uccelli simili a' cigni si volgono: (g) o a quei che sono nella Isola di Pompona, a quai lo stesso adiviene: overo è verisimile, che significar volesse l'Autore quello, che Ovidio (h) nelle sue trasmutazioni scrisse de' Compagni di Diomede trasformati in Cigni in queste nostre contrade. Che che siesi nondimeno intorno a cio, non v'ha dubbio, che la Impresa da per se stessa è ingegnosa, e poetica, e dilettevole, ed amena, e vaga. Tanto, e non oltre mi è paruto notarne per avviso, e curioso vostro trattenimento, cortesi lettori: e pregovi a non ammirarvi, se contemplata abbiate quest'Accademia in piu differenze di tempo or cadere, or risorgere: quando che sia, che voi sappiate nō iscemarsi il pregio, ma vie piu eziandio accrescersi gloria alla immortale fenice il morire, e dalle ceneri indi avere il suo risorgimento.

(g) *Al rapporto di Gio: Maria Bonardo impresso in Vinegia col Cieco d'Adria nella miniera del Mondo lib.* 3. *cap.* 11.
(h) *lib.* 14 *favol.* 10.



Doctis, eruditis, eloquentibus è Societate JESU.

VIRIS

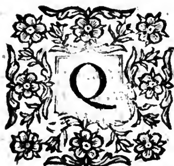
LEONARDO DE ANNA, &

JACOBO ANTONIO LUBRANO.

Franciscus Antonius Agallus J. C. Lupiensis

Transformatorum Academiæ à Secretis S.





UAS nostræ Academiæ ante annos Centum natæ, doctis postea Patritiis nostris annitentibus (Scipione potissimùm Ammirato, politissimo Scriptore) in virile robur adductæ, intermortuæ deinde, ac postremò octavo ab hinc anno, sub Auspiciis Virginis Matris sine labe conceptæ Redivivæ Princeps noster sanxerat Leges, eas nunc tandem si typis committendas curem, faciam, ut reor quidem, è re. Nimirum, cùm novi in dies in hanc admittantur Alumni, par est ne in ipsas quis ipsorum aliquando committat, noscat is priùs, quibus adstrictus teneatur Institutis. Permovit & illud etiam me, nempe ut sciant posteri nostræ Academiæ formam omnem, & agendi rationem, quam sectentur,

tur; vel meliorem certè aliquando faciant. Et vero hac in re illud unum contendimus, ut cum Sapientia Pietatem jungentes, Deo, Patriæque nostræ aliquam Gloriæ Accream libemus. Non idem omnibus in hac literaria palestra scopus. Ingenii quippe alii, alii Eruditionis, pleriq; lascivientis Eloquentiæ laudes sectantur; ac se tunc demum perbeatos putant, cum popelli rumusculos, plaususq; fuerint aucupati: at nihil hæc propemodum nos morantur. Damus hæc nos iis ultrò omnia, solum pietatis nobis studium reservamus. Quid enim sapiat, quidvè ambiat, nisi hoc unum, qui Virginis purissimo Conceptui dicatus est Cœtus noster? Ingenii feracitatem, Eloquentiæquè flosculos amamus, excipimus, consectamur; sed sobria illa si sit, & castigata; hi si benè oleant. Captamus ex nostris hoc genus laboribus nos voluptatem, gloriolam præterea, si possumus (uti homines sumus) non omnino aversamur, uti non affectamus eam quidem; sed non hæc nobis potissimum proposita; ad utiliora contendimus. Porrò, cum has ego leges vulgare vellem, non fuit cur solemne non tenerem. Dicare eas itaque mihi visum, sed ei qui aliquantulæ Sapientiæ nostræ non amator tantum foret, & fautor, sed & Magister. Quin non uni tantum, duobus è lectissima Societate lectissimis Viris idem munusculum sacrare placuit. Ii vero vos estis, Leonarde de Anna, & Iacobe Antoni Lubrane. Qua in re placuit etiam nobis esse gratis, quòd uterque vestrum de nostra præclarè meritus Academia; cùm alter quidem aliquot nostrorum Academicorum Adolescentiam humanioribus literis priùs instituerit, sacris deinde publicè habitis Cōcionibus multa pietate, multa doctrina, Eruditione multa, per quadragenarium, præsertim Pietati sacrum tempus nos paverit, nostrique

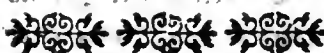
i 2 Civis

Civis Apostolorum Synchroni, primi Pontificis, ac Patroni longè potentissimi Orontii atram luem ab universa Iapygia propulsantis laudes præclarissima Panegyri prosequutus fuerit; alter nunc & sacrarum literarum peritia, & christiani hominis Officiis doctissime Civitatem patriam informet. Magnus uterque quidem, magnus, & nostræ Patriæ amorem jure promeritus, ac noster ferè æque uterque Civis. Natales certè Lupiis alter, alter Neapoli sortitus: sed hic diù Lupias incoluit, ut excoluit. Par utriquè Ingenium, par Sapientia, Eruditio, atque Eloquentia par. Ille Lupias, hic Neapolim, & futuros aliorum Magistros diu docuit; quin & literarum humaniorum, & Pietatis amatores omnes arctissimè hic sibi devinxit, cum de Bernardini Realini ex eadem Societate optimi, ac doctissimi Senis Vita, ac rebus gestis, planè aureo, planèque gemmeo libro eos impertiit. Lupam itaque alter humaniorem, ac magis piam reddidit, alter Sireni tum linguam, tum mentem quidem excultiorem elargitus, & synceriorem sapientiam. Debet ergo campanæ Parthenopę multum salentina Lupa, sed & salentinæ Lupæ campana Parthenope multum. Sed enim tum in Lupæ, tum in Sirenis alumnum præcipuum, longèque majus nostrum extat debitum, Amor, Observantia, quod nostram uterque præterea Academiam sua præsentia, suis lucubrationibus cohonestarit. Pauca hæc de vobis, laudatissimi Viri, libasse hìc libuit; certè licuit, ut nostri debiti aliis ratio constaret. Aversabitur ea pudor vester; novi; atqui hæc veritati sunt data, non vobis. In vestras enimverò laudes pleniùs excurrere (quod in librorum Dedicatione plerique solent) non licet; tum quòd pauca hæ nostrarum legum pagellæ longiora Enconia non admittunt, cum

Obſonium mantiſſa jam penè vicerit; tum quod longè præclariſſimos habeatis laudatores, dicta nimirum, ſcriptaq; veſtra, quæ excipiunt avidè, mirantur, deprædantur, imitantur, quicumque ſapiunt. Valete, præclara eruditæ, eloquentiſque Sapientiæ culmina, noſtraque in vos Academiæ Studium probate. Lupiis 6. Idus Decemb. 1659.



LUPIENSIS TRANSFORMATORUM ACADEMIÆ LEGES.



1 QUI in Academicorum Numerum cooptatus, Iquiquè olim cooptandus, audi.
2 Academiæ Princeps Suffragiis eligitor.
3 Huic in Comitiis Suffragia bina sunto.
Magistratum annuum habeto.
4 Adsessores, quos maluerit, habeto.
5 Academiæ habendæ ab eo dies præstituitor, locus item, atque argumentum.
6 In Academiæ numerum nemo adsciscitor, nisi quem major suffragiorum numerus probassit.
7 Puerus, præcocis licet Ingenii, hinc abesto.
Nemo etiam, nisi exacta adolescentia, quamvis præpropera eum antea sapientia probassit.
8 Comitia, nisi adsit Princeps, ne habentor; eaque rata non sunto, queis X. Academici præsto non fuerint.

Habes?

Habes? HÆC ETIAM

Quæ justa, rata, sanctaquè sunto:
Eis omnes sine Recusatione parento.
Qui secus faxit, ipsius Princeps vindex erit.
His propterea Animum, ac vacivas aures advertunto,
Quod nobis, quod ollis bonè vortat.

10 Analphabetus, Amusus, Agelastus qui esit, abesto.

11 Apagete effientes, exleges apagete.

12 Sapientiam qui aucupamur, modicam, quam tenemus, infulsè haut prodigimus.

13 Vitai cùm omnis reddunda ratio, esto otium hoc nostrum negotio potius.

14 Colimus Musas; sed sacratiores: nupta verba procul sunto.

15 Lusus sectamur: at innocuos, at utiles;
Hinc lusus ipsi vel serietate ipsa seriores sunto.

16 Qui humanitatis colimus studia, humanitatem sanè amamus.

17 Servit hæc nostra Academia Apollini, Mercurio servit, & Palladi; sed magè servit Pietati.
Tu ergò, quisquis es, Ingenio qui præstas, Pietate etiam vti præstes enititor.

18 VIRGINIS QUIPPE SINE LABE CONCEPTÆ SUB AUSPICIIS NOSTER HIC MILITAT CŒTUS.

19 Pietatem ante omnia colito.
De Deo, de Divis, sacrisque de rebus cautè, religiosèque loquitor.

20 Cęlitum facta ornantor, sed ingenuis laudibus; canoræ nugæ amandantor.

Non

21 Non fucatis, non emendicatis pigmentis comuntor.

22 Post pietatem mutuò omnes Amicitiam syncerè, sanctèque colunto.

23 Modestiam amanto, sed simplicem, sed puram, sed putam.

24 Eloquentiæ phaleras amamus, sed quæ piæ sint, & castæ.

25 Nemo cuiquam fucum faxit; officiis, non offuciis quivis alios promeretor.

26 Mendacium, vel parvissimum, execrator ut nefas maesumum.

27 Fingere tamen licet, commentari licet; sed ad solatium, sed ad sapientiam.

28 Linguam ne quis armet, ne calamum stringat, nisi in vitia.

29 Acumen, salesque amamus, sed innoxios, sed suaves.

30 Scomma si quando in dicundo commodum excidat, mulcta huic ne dicitor, modo ore à nefrendi excidat.

31 Ludimus, sed non illudimus.

32 Alterius famam nemen, vel ludens carpat, imminuat, tuburcinetur.

33 A LUPA nempè si nobis STEMMA, ET NOMEN, ab Agno cor obtigit.

34 Alterius Scriptoris quid plenè nemo clepserit, rapseritque mala fide.

35 Qui verba vsurpabit, abstineat Rebus; qui Res mutuabitur, immutet Verba.

36 Qui non paruerit, capitale esto.

37 Unæ linguæ quæ sint, in aliam, qui volt, vortat.

Prof-

38 Prorſam alterius orationem numeris alligato; vorſam ſolvito.

39 Quod unius generis carmine ab aliquo ſcriptum, alio ipſe explicato.

40 Numeris adſtricta oratione dices? centum verſus nunquam tranſilito.

41 Soluta dices? ad hos propè ne accedas quidem.

42 Non in rebus, in verbis Laconiſmus regnet.

43 Obſequi abnuis? dicendi poſthac Ious tibi ademptum ſcito.

44 Princeps at ſi annuat, impunè ſermonem protrahito.

45 In Viri vel literis, vel armis clari laudes etiam ire, cui libet, liceat.

46 Quodvè demum arriſerit argumẽtum ſibei ſumito.

47 Liceat & aliquando, cùm quis laudandus, majoris honoris ergò, ſatyram apponere, & opiparè inſtruere.

48 Suam in hanc omnes Symbolam apportanto; Sed quod ſuo in Agello felicius enaſcitur, apportãto.

49 Indulgere genio ſi quando volupe eſt, fas ſiet.

50 Titivillitium dicendo in paraſangam protrahito. Idem rurſus, ſi libeat, Maria, Monteſque, vel nucula concludito.

51 Grandeſcat in Gigantem Pumilio, in Molonem Porphyrio contrahatur.

52 E Scriptoris majorum populorum monumentis præclarum dictum, factumvè excipitor, explicator, illuſtrator.

53 Quæ inſuper probè ab eo dicta, laudi; quæ ſecus, probro dentor.

54 Culpabimur? culpetur nobiſcum Sapiẽtiæ ſtudium.

NE-

55 NEQ; HÆC ETIAM NAUCI HABENDA.
56 Probati Scriptoris alicujus Genium, Formam, Nervos,
Spiritus, qui volet, imitator, effingito, exprimito.
57 Ad hoc Strada nobis viam stravit, si nequinot, sileto.
Invita nunquam Minerva dicito.
58 Qui n ex Academici nostri scriptis quid in examen vocator.
59 Cui verò id Princeps demādassit, sententiam in sum ferto; gratia modo ab hoc absit, absit & odium.
60 Donicum at hic liberè loquetur, sileto ille religiosè.
61 Quin & huic, si quid adiurit, & in cæspitando levassit, quippini sit quid pretii?
62 Ab eo ne provocassit, ne quiritassit; refractarius quin si fuerit, suo damno erit.
63 Ni Princeps priùs indicassit, loquatur nemo.
64 Octo, decemve ad summum, una in Schola dicunto, cæteri silento.
65 Dissertatio ultra unam, aut alteram horam ne protelator, nisi aliter Princeps judicassit.
66 Sol occasus suprema tempestas esto.
67 Nemo, dum alter loquitur, obstrepat, obganniat nemo.
68 Nemo unus honores ambito, nemo prensato.
69 Locum alteri quivis lubens concedito.
70 Dum dicundum, non Aetatis, non Generis, non Sapientiæ majoris ratio habetor, sed Principis voluntatis.
71 Hæc omnium voluntas esto, hæc voluptas.
72 Quoi Princeps innuat, im dicere nemo prohibeto.
Seu prorsa, seu vorsa oratione quis dicat:

(Seu patria, seu romana, seu quavis lingua exotica;
Perspicuè dicito: addam iterum, perspicuè dicito.

73 Quid ni, & tertiùm? quacumque loquatur lingua, latine loquitor.

74 Hinc nec casca cascis è ruderibus ęruscet verba, ne ruspetur.

75 (Licuit nunc tantùm id nobeis, ne nostra volgarentur volgo)

76 Sed nec novato.

77 Non Davos se heic alloqui putet, sed nec Oedipos.

78 Qui non paruerit, extra Academiam amandator.

79 Basilicè prætereà de se ningulus loquitor, ningulus thrasonicè;

80 Is qui fuat, sibei sapiat; nostram nil est cur hic dividet Academiam.

81 Ingenii fœtum ne quis abortitor.
Regionis præceps genius id nō fert? ferat rationis.
Dicam denuò, ne abortitor.

82 Nonnisi tempestivè efformatum fœtum luci committito: diruncito, inq; ursai morem eum effingito priùs.

83 Seponito eum, donec scriptionis fervor tepescat: observato postilla; alius videbitur, multaque offendet, quæ se offendant.

84 Quin ne hunc quidem, nisi Censor antea probassit, exponito.

85 Quæ dicenda ergo (quod qui sardant, monent) invenito priùs disponito, ornato.

86 Non quantum, sed quàm benè dicat, id demum curato.

87 Sępiùs eadem expēdito, immutato, emēdato, sarpito.

88 Lin

88 Linguai limam qui timet ne ferat, calami lubens ferat.

89 In disceptando nemo protervè sibi multùm sapiat.

90 Nemo refractarius esto, nemo rixosus, aut verbosus.

91 Bonas artes præterea qui amat, improbos labores etiam amato.

92 Brevitatem (nam hoc iteratò dictum volo) quivis amato non modo, sed affectator.

93 Universa denique Princeps arbitratu suo moderetur; figat, refigatque leges;
Quæ justæ, ratæ, sanctæque sunto.

94 Postremò in nostę Academiæ si quis albo censerier optassit; si frugi, si dicto audiens, si bonus, damnator voti.

95 Quod si quod ex his karmen obscurum alicui visum, rogatus Princeps huic facem præferet.

96 Hæc volebam, quisquis es, nescius ne esses; sunt hæc cibarii hominis non cibaria dicta.

97 Audisti jam: nunc obaudi.

98 Exlex esse qui vis, aut bovinaris, abi.
Nostræ tibi fores non patent; abi.

Sancita hæc Lupiis, Anno corporati Dei cIↃ IↃ cLI
Joanne Orontio Palmi, Archidiacono Lupiensi, primo Redivivæ Transformatorum Academiæ Principe.

Franciscus Antonius Agallus J. C. Academię Transformatorum à Secretis.

Redivivæ Transformatorum Academiæ Instauratores.

Joannes Orontius Palma, Archidiaconus Lupienſis, Princeps.
Franciſcus Antonius Agallus J. C. Academiæ à Secretis.
Joannes Philippus Pratus.
Scipio Sanblaſius.
Didacus Paladinus.
Tiberius Dormius.
Jacobus de Anna.
Antonius Cinus Canonicus Lupienſis.
Joſeph Maria Agallus J. C.
Lucas Antonius Ammaſſarus Philoſophus Medicus
Jo: Matthęus Suffianò Abb. Theologus.
Bernardinus Stumeus.
Bonaventura Stradiotus ex Ordine Minorum Mag.

Hi deinde ad Academiam aggregati.

Cajetanus Coſcia Cler. Reg. Archiepiſ. Hydrunt.
Calanius della Ciaia Epiſcopus Neritonenſis.
Hieronymus Securus Lupien. Capuccinus Theol.
Carolus Paladinus.
Franciſcus Maria Gigas.
Petrus Paulus Palma Theologus.
Antonius à Brunduſio ex Ord. Prædic. Baccal.
Laurentius Roppius Carmelita Magiſter.
Joſeph Davona Theologus.
Joſeph Cocciolus Archipręsb. Surbien. Theologus.

Pius

Pius Piccolomineus Cl. Reg. Theologus.
Vincentius Carrafa Capuccinus Theologus.
Franciscus Roma Canonicus Messapien.
Jo: Matthęus Quarta Theologus.
Donatus Antonius Gravili.
Nicolaus Perrone.
Franciscus Antonius Capodiece J. C. Can onicus Messapien.
Antonius Corsus ex Instituto Minimorum.
Joseph à Melenduneo Capuccinus Theologus.
Thomas à Cęliis ex Ord Prædic. Lector.
Leonardus Martena Theologus, & J. C.
Ambrosius Romanus.
Jo: Thomas Gravili Theologus.
Damianus à Coriolano Capuccinus Theologus.
Carolus Maci.
Andreas Sylvester.
Antonius è Rutiliano ex Ord. Min. Obs. Theol.
Carolus Lottherius Vic. Generalis Lupiensis.
Leonardus de Anna.) e Societate Jesu
Jacobus Antonius Lubranus.) Theol.



Illuſtriſſime, & Reverendiſſime Domine.

VIDI Leges Lupienſis Transformatorum Academiæ redivivæ, quas redivivis latinis Verbis ſanxit Ioannes Orontius Palma Doctor Theologus, eiuſdem Academiæ Princeps; nihilque in eis contra bonos mores, & Christianam Religionem inveni. Lupiis die 2. Decembris 1659.

Magiſter Fr: Laurentius Sellitti Carmelita S. T. D. ac Regens.

Imprimatur.
Aloyſius Epiſcopus Lycien.



LEGGI
DELL'
ACCADEMIA
DE' TRASFORMATI
DELLA CITTÀ
DI LECCE.



1 CHiunque tu sei, che ò sei annoverato, ò hai d'annoverarti un tempo nel ruolo de gli Accademici, ascolta.

2 Il Principe dell' Accademia dovrassi eliggere a voci.

3 A questi nelle assemblee rimarrà la facoltà di havere ei solo due voci.

[4] Non duri la sua podestà oltre ad un anno.

4 Starà in sua balia scieglierſi gli assessori, che gli saranno piu a grado.

5 Egli determinerà il dì, in cui si habbia a celebrar l'Accademia; additerà il luogo, notificherà l'argomento.

6 Niun potrà arrollarsi in Accademico, se non venisse dalla maggior parte delle voci approvato.

7 Quei

7 Quei di età immatura, benche d' ingegno avanti tempo maturo, da quest' Accademia si escludano;
Nè vi si ammettano, se non compita già l'adolescenza,, quantunque ne vengano di già da una anticipata saviezza raccomandati.

8 Non si raduni assemblea, senza l'assistenza del Principe: nè habbiasi quella per buona, se almen dieci Accademici, non vi si truovin presenti.

9 Intendesti? Al già detto aggiugni ancor queste cose,
Che son giuste, e sante, e per tali sẽpremai ricevute.
A dette cose si chini senza replica il capo.
L' Arciaccademico sia colui, che si vendichi de' trasgressori.

Attendasi inoltre, e porgansi vuote le orecchie a i seguenti statuti;
Accioche il decoro della nostra Accademia nell' osservanza di quelli si fondi.

10 Gl' idioti e per conditione, e per elettione, e gli scortesi tenganfi lungi dal nostro ruolo.

11 Lungi, lungi ancor voi, o protervi, o licẽtiosi.

12 Non così scioccamente sbarrattiam quel sapere, di cui sì studiosamente andiamo in traccia, e così poca parte ne possediamo.

13 Havendo a render conto di tutta la nostra vita, siaci quest' otio nostro erudito in maggior grado di qual si sia altro negotio.

14 Tributamo gli ossequii nostri a Muse, ma cõsecrate alla piu pura Verginità: però lungi da noi ogni parola men casta.

15 Tracciamo scherzi, ma innocenti, ma utili:
Quindi gli scherzi stessi dell' istessa serietà sieno piu serii.

ferii.

16 A Noi che ci eſercitamo negli ſtudii, che ſon proprii dell' Umanità, l'umanità medeſima ci ſia cara.

17 Preſta omaggio la noſtra Accademia ad Apollo, lo preſta a Pallade, ed a Mercurio; ma preſtalo più alla Pietà.

Chiunque però tu ſei, che ti avanzi per lode d'ingegno, procura di avanzarti altresì per lode di pietà.

18 MENTRE QUESTA NOSTRA RAUNANZA MILITA SOTTO GLI AUSPICII D'UNA VERGINE CONCEPUTA SENZA MACCHIA,

Tu che a quella ſei arrollato, anteponi a tutti li tuoi penſieri quello della Pietà.

19 Di Dio, de' Santi, e delle coſe ſacre ſi parli con cautela, e riſpetto.

20 Orninſi li fatti de' Santi, ma con lodi ſchiette, non con ciance da canto.

21 Non ſi abbelliſcan di gale mendicate dal luſſo delle favole.

22 Dopo la Pietà, ſia a tutti a cuore lo ſtudio ſincero, e ſacroſanto d'una ſcambievole amicitia.

23 Amino tutti la modeſtia, ma ſemplice, ma pura, ma non affettata.

24 Seguiamo le pompe dell' eloquenza; ma ideate dalla pietà, ed intrecciate di roſe d'una verginal verecondia.

25 Niun gabbi l'altro. Con oſſequioſe maniere, non con belletti di frodi l'altrui affetto guadagniſi.

26 Menzogna ancorche piccoliſſima deteſtiſi come una

C misfat-

misfatto grandiſſimo.

27 E' però lecito il fingere, il machinar con la vivacità delle idee; ma per paſſatempo di poetica fantaſia, ma per profitto d'ingegno.

28 Non vi ſia chi armi la lingua, ò aguzzi lo ſtile contro ad altro, che a' vitii.

29 Amamo le acutezze, e gli ſcherzi d'ingegno, ma innocenti, ma ſoavi.

30 Se mai un motto arguto ſcappi a tempo in mezzo al dire, non ſi condanni, pur che ſcappi da bocca non mordace.

31 Scherzamo, non isferzamo.

32 Niuno [nè men per giuoco] mordi, diminuiſca, divori la fama altrui;

33 Però che, quantunque da una Lupa ſortiamo l'inſegna, e'l nome; vantamo un cuor d'agnello.

34 Niun da verun altro Autore tolga furtivamente, ò rapiſca intiera con mala fede veruna coſa.

35 Chi ne uſurperà le parole, aſtengaſi dalle coſe; chi ne vorrà prendere ad impreſto le coſe, ne muti le parole.

36 Chi non ubbidiſce ſia reo di delitto capitale.

37 Cio che ſarà ſcritto in una lingua, volti in un altra, chi ne tenga talento.

38 Cio che ſi è ſcritto in proſa, potrà rendere in verſo; e ſciorre in proſa cio che a leggi metriche fu legato.

39 Lo ſcritto in una ſorte di verſo da uno, potrà un altro in altra ſorte di verſo ſpiegarlo.

40 Brami recitar verſi? Non ne oltrapaſſare il numero centenario.

41 Godi piu dire in proſa? Nè pure arriva al detto nume-

numero.

42 Regni nelle parole, non già nelle cose, la brevità.

43 Ricusi ubbidire? sappi, che per l'avvenire ti sarà tolta la facoltà di dire.

44 Ma se il Principe vi acconsentisca, puoi, senza tema di castigo, allungare il dire a tua posta.

45 Sia lecito a chi voglia l'uscir nelle lodi di qualche personaggio insigne ò nelle lettere, ò nell'armi.

46 Ed in cio potra ciascuno prendersi quell'argomento, che piu gli aggradirà.

47 Sia ancor lecito alle volte, quand'è da lodarsi qualcheduno, a cagione di maggiore onorevolezza, produr nel mezzo come un real piatto, e cō isplendidezza apparecchiarlo.

48 In esso ogn'uno arrechi la parte sua;

Ma non arrechi altro, che cio che nel campitello del suo ingegno piu felicemente germoglia.

49 Se qualche volta è in piacere assecondare il proprio genio, permettasi.

50 Con cio si amplifichino cose di niun momento, ed un putrido e brieve filo stendasi in un ben grande e lungo intervallo.

Tu istesso, al contrario, quando il volessi, potrai racchiudere in brieve cose da per sè stesse magnifiche e grandi; e quasi in una scorza di noce compendiare e mari, e monti;

51 Si che or grandeggi in Gigante un Nano, or un Porfirione in piccol Molone si rannicchi.

52 Puo dalle memorie de' piu insigni scrittori cavarsi qualche bel detto, ò fatto, e spiegarsi, ed illustrarsi.

53 In oltre ornar con lodi que' passi, che le meritano, e

biasimare cio ch'è degno di biasimo.

54 Saravvi per cio chi ci stimi degni di taccia? Stimi ancor degno con esso noi di taccia lo studio della Sapienza.

55 Nè debbono li seguenti prescritti trascurarsi.

56 Puo, chi vorrà, imitar lo stile di qualche rinomato scrittore.

57 A questo ci n'aperse la strada lo STRADA. Chi di tanto non si fidi, ami meglio il silentio.

Niun dica mai contro genio.

58 Anzi de' componimenti di qualche nostro Accademico qualche cosa alle volte si sottometta all' esame.

59 Colui, a cui sarà data tal' incombenza dal Principe, dica liberamente il suo parere; con animo però disimpegnato e disappassionato e dall' affetto, e dall' odio.

60 Fin che custui pronuntierà liberamente il suo parere, osservi l' altro un religioso silentio.

61 Anzi a questi se truovi, ò si abbatta in qualche cespuglio di errori, e nell' incesparlo, ò scappucciarlo, il sollevi, e' l metta in mostra, perche non hà da essere stimata un attione da prezzarsi?

62 Da lui non si appelli, nè di lui si lagni; anzi se in cio si mostrerà calcitroso, lo sarà a suo danno.

63 Se il Principe prima non l'accenni, niuno mai sciolga la lingua al parlare.

64 Od otto, ò al sommo dieci recitino in una Accademia; tacciano gli altri.

65 La discussion del problema oltre vna, ò due ore non si prolunghi, se altrimenti al Principe non ne patesse.

66 Il

66 Il fine del giorno sia sempre il fine dell' erudito congresso.
67 Niuno, mentre un altro dice, faccia strepito; niun borbotti;
68 Niuno ambisca, niun si procacci gli onori.
69 Ciascuno ceda di buona voglia ad altri il luogo.
70 Nell' ordine del recitare nell' Accademie, non si habbia riguardo nè all' età, nè al legnaggio, nè al sapere; ma sia la regola la sola volontà del Principe.
71 Questa sia il volere di tutti, questa di tutti il piacere.
72 A chi farà cenno il Principe, guardisi ognuno di proibirli il dire.
O' reciti tal uno in prosa, ò in verso,
O' in latino, ò in natia favella, ò in qual si voglia altro idioma pellegrino;
Si dica con chiarezza: torno a dire, Si dica con chiarezza.
73 Che vieta il ripeter la terza volta? In qual si voglia lingua favellisi, co' modi proprii di quella lingua si parli.
74 Quinci non vi sia, chi dall' anticaglie de' secoli trasandati faccia incetta di parole antiquate; ed a guisa delle galline, ruspando, ne vada in cerca.
75 [Fu cio per questa sola fiata lecito a noi; a fine solo, che le cose nostre, col capirsi dal Volgo, non si rendesser volgari]
76 Ma non per cio cosa alcuna in dette lingue s' innovi.
77 Pensi, che benche qui non parli con Davi, con tutto cio nè pur parla con Edipi.
78 Chi non ubbidirà, sia soggetto all' Ostracismo di questa nostra erudita Atene: sia cassato dal numero

degli Accademici.
79 Niun di sè parli con millanteria, niuno vanagloriosamente.
80 Quando alcun ve ne sia, faccia di solo sè stesso a sè teatro. Non ha bisogno la nostra Accademia di somiglianti palloni da vento.
81 Nè pur vi sia chi per troppa fretta, rechi nel mezzo piu tosto aborti, che parti del suo ingegno.
Non sopporta cio il genio precipitoso della Regione? Il sopporti col freno della ragione.
Dirò di bel nuovo: Niun dia per troppa fretta in aborti;
82 Nè esponga alla publica luce i suoi componimenti, se prima non sieno col tempo di tutto punto forniti. Si emendino, si puliscano; ed a somiglianza dell'orsa, prima cō ogni accuratezza si riformino.
83 Riponganſi da parte, fin che si rattiepidisca il calor della vena, che bolle nel comporre: di poi minutamente si osservino; sembreranno altri da que' che prima sembravano; e troveransi non poche cose, che dispiacciono.
84 Anzi, se vuol maggiormente accettarsi, non l'esponga, se prima non sieno approvati dal privato giudicio d'un Censore.
85 Quelle cose adunque, che debbon dirsi [cio che avvertiscon quei, che ben s'intendon del mestiere] si meditino maturamente prima, poi si dispongano, e si adornino.
86 Facciasi conto non del quanto si dica, ma del quanto bene si dica.
87 Spesse fiate i medesimi componimenti si esaminino,
si mu-

si mutino, si emendino, si purghino.

88 Chi teme di soggiacere alla lima dell' altrui lingua, soggiaccia a quella della sua penna.

89 Nelle letterarie contese niun protervamente troppo presuma:

90 Niun sia calcitroso, niun rissoso, ò soverchio loquace.

91 Chi ama in oltre le belle lettere, ami ancora egualmente le continuate fatighe.

92 Ciascuno non solo ami la brevità [dicasi cio con iterata premura], ma ancor l' affetti.

93 Il tutto per fine moderi il Principe a suo arbitrio. Egli promulghi, ed annulli le leggi;

E quelle che promulgherà, si habbian per giuste, sode, e sacrosante.

94 Finalmente se vi sarà chi desideri d'essere annoverato nel Ruolo della nostra Accademia, se sia virtuoso, se docile, se da bene, si esaudisca.

95 Che se nel capire le cose sudette, si abbattesse qualcheduno in alcuna difficoltà, sia a pregarne il Principe; e sarà da quello rischiarato.

E quest' è quel tanto, di cui voleva, chiunque tu sia, che fossi ben consapevole. Son questi di volgarmente precetti non volgari.

97 Ascoltasti già? Or procura metterli in esecutione.

98 Se vuoi vivere fuor di legge, ò vai tergiversando a questi saggi statuti, vanne a buon ora.

Non furono per te aperte della nostra Accademia le porte. Si vanne.

Furon le presenti Leggi stabilite in Lecce ne gli anni di Dio fatt' Huomo 1651. *dall' Arcidiacono Giovanni Orotio Palma, primo Principe della medesima Accademia de Trasformati.*

NOTA

Degli Accademici vivuti sotto del Principato dell'

ARCIDIACONO PALMA,

Primo Principe Ristoratore, dopo stampate le Leggi

DELL' ACCADEMIA.

Giovanni Orontio Palma, Arcidiacono, Principe.
Bernardino Stomeo, Segretario, dopo l'Agallo.
Nicoló Francesco Fataló, Canonico.
Antonio M. Perrone, Cano.
Giacito Pagliara, Canonico.
Tomaso Biacone, Canonico.
Marc' Antonio Coluccia da Nardó, Canonico.
D. Jacopo d'Anna.
D. Antonio Consiglio.
D. Agostino Perrone da Trepuzze.
Anello Pignatelli, Principe di Motecorvino, Duca di Santo Mauro, de' Duchi di Monteleone.
Carlo Bozzicorso.
Costantino Bonvicini, de' Sig. di S. Donaci.
Francesco Prato, Marchese d'Arnesano.
Scipione Lisgara, Dottore.
Vincenzo Maria Staybano.
Nicoló Manni da Lequile.
P. Antonio Tafuri dell'Ordine de' Minimi.
P. Gaetano Lobelli, Cher. Regolare.
P. Francesco Guarini, della Compagnia di Giesù.
P. Tomaso Strozzi, della medesima Compagnia.

Sotto il Principato di

DIEGO PALADINI,

De' Sig. poi Conti di Lizzanello.

Diego Paladini, Canonico, Principe.
Nicola Francesco Fataló, Canonico, Segretario.

Oron-

Orontio Gravili, Arcidiacono.
Orõtio Paladini, Canonico.
Orontio Bruni, Canonico.
Ferrante Lecciso, Canonico
Andrea Stabile, Canonico.
Orontio Cosmà, Canonico.
D. Gaetano Algarotti, Vicario Perpetuo della Cattedrale.
Orontio Carrapa, Paroco di S. M. della Porta.
Lorenzo Rossi, Paroco di S. M. della Gratia.
D. Angelo Ant. d' Apo.
D. Orontio Quarta.
D. Domenico Quarta.
D. Giuseppe dell' Abbate.
D. Tomaso Stabile.
D. Diego Cosmà.
D. Giuseppe Scutri.
D. Lazzero Greco.
Prospero Lobelli.
Francesco Bonavoglia, Dot.
Ortentio Gravili, Dottore.
Angelo Ant. Paladini de' Conti di Lizzanello.
Vito Agallo, di Francesco Antonio, Ristoratore.
Giusto Palma, di que' di Gio: Orõtio, Primo Principe Ristoratore.
F. Angelo Alari, Carmelitano, Maestro.
P. Michele Mondegai, della Compagnia di Gesù.
P. Francesco Savastano, della medesima Comp.

Sotto il Principato di

Gio: Battista Bacco, Canon.
D Francesco Saetta.
D. Ermenegildo Piccinno.
D. Giovachimo Lisgara.
D. Francesco de' Riccardi.
D. Domenico de Angelis, detto fra gli Arcadi, Arato Alalcomenio.
Saverio de Blasi, Dottore.
Giuseppe Personè, Dott.
Domenico de Rao, Dott.
Giuseppe Stomeo, Dottore di quei di Bernardino Ristoratore.
Gaetano Gravili, Dottore
Lionardo Galli.
Tomaso Quarta, Dottor Fisico.
Tomaso Perrone.
Giuseppe Ant. Tafuri.
Ignatio Viva, detto fra gli Arcadi, Verino Agrotereo.
Saverio Palmieri de' Marchesi di Martignano.
Francesco Paladini de' Conti di Lizzanello.
Nicolò Marescallo.
F. Agostino Piccinno dell' Ordine de' Minimi.
F. Bonaventura da S. Pietro di Lama, Riformato di S. Francesco.
F. Tomaso Carrapa, Agostiniano, Maestro.
F. Salvadore Salandari, de' Minori Conventuali, Maestro.
P. Carlo Lobelli, della Comp. di Giesù.

Sotto quel di

TOMASO BIACONE, CANONICO.

Tomaso Biacone, Canonico, Principe.
D. Giovachimo Lisgara, Segretario.
D. Domenico Torriso.
D. Domenico Quarta.
D. Domenico Colelli.
D. Nicoló Gigante.
F. Tomaso Alari, de' Padri Predicatori, Lettore.

F. Gio:

F. Gio: Tomaſo Piſcitelli, Agoſtiniano, Lettore.
Tomaſo Perrone.
Tomaſo Bonavoglia.
Antonio Teofilo.
Domenico d'Amato, Dottore.
Nicola Geruaſi, Dottore.
Mauro Maneri, Dottore.
Ignatio Miglietta.
Nicoló Bacco.
Domenico Scaglione.

SOTTO NICOLO' MARESCALLO, SECONDO PRINCIPE RISTORATORE,

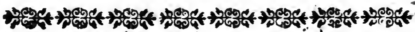
Preſentemente vi ſono:

Nicola Mareſcallo, Principe.
Ignatio Penſini, Segretario.
Tomaſo Biacone, Canonico, unico di quei del Palma.



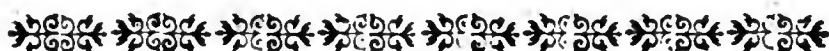
DEL PALADINI.

Orontio Gravili, Arcidiac.
Orontio Paladini, Canon.
Orontio Bruni, Canonico.
Orontio Carrapa, Paroco di S. Maria della Porta.
Lorenzo Roſſi, Paroco di S. Maria della Gratia.
D. Angelo Ant. d'Apo,
D. Lazzero Greco.
Frãceſco Bonavoglia, Dott.
Ortentio Gravili, Dottore.
Angelo Maneri, Dott. Fis.
F. Angelo Alari, Carmelitano, Maeſtro.
P. Michele Mondegni, della Compagnia di Gieſù.
P. Franceſco Savattano della medeſima Compag.



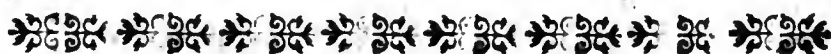
DEL PRATO.

Franceſco Antonio Santoro Trivultio, Canonico.
Franceſco Nicoló Mancarella, Cantore.
Gio: Battiſta Bacco, Canonico.
D. Franceſco Saetta.
D. Giovachimo Liſgara.
Giuſeppe Perſonè, Dott.
Domenico de Rao, Dott.
Saverio de Blaſi, Dott.
Gaetano Gravili, Dott.
Tomaſo Quarta, Dott. Fis.
Tomaſo Perrone.
Ignatio Viva, detto fra gli Arcadi, Verino Agrotereo.
Saverio Palmieri, de' Marcheſi di Martignano.
F. Agoſtino Piccinno, dell' Ordine de' Minimi.
F. Bonaventura da S. Pietro di Lama, Riformato di S. Franceſco.
F. Tomaſo Carrapa, Agoſtiniano, Maeſtro.
F. Salvadore Salandari, de' Min. Convent. Maeſtro.
P. Carlo Lobelli, della Comp. di Gieſù.



DEL BIACONE.

D. Domenico Torriſo.
D. Domenico Quarta.
D. Domenico Colelli.
D. Nicoló Gigante.
F. Tomaſo Alari, de' Padri Predicatori, Lettore.
F. Gio: Tomaſo Piſcitelli, Agoſtiniano, Lettore.
Domenico d'Amato, Dott.
Ignatio Miglietta.
Nicoló Bacco,
Domenico Sſcaglione.



ULTIMAMENTE ARROLLATI.

P. Giuſeppe Paſquale, della Comp. di Gieſù.
P. Gaetano Arcucci,
P. Luigi d'Anna,

P. Ignatio Guarini, della medesima Compagnia.
F. Girolamo Specolizzi,
F. Agostino Carrapa, Agostiniani, Regenti.
Giovanni Enriquez, Principe di Squinzano, e Marchese di Campi, detto fra gli Arcadi, Simandro.
Gio: Battista Guarini, Duca del Poggiardo, e S. di Sorano.
Ignatio Pensini.
Gaetano Marescallo.
Francesco Perrone,
Saverio de' Blasi,
Nicola Scaglione,
Orontio Marescallo,
Gio: Battista Marescallo, che s'introducono.



INTENTION DELL' AUTORE intorno al presente Ruolo.

DOpo la morte del piissimo non meno, che dottissimo Gio: Camillo Palma, creduto da me per poco men che Fondatore, non che Ristoratore dell' Accademia, per altro antichissima, de' TRASFORMATI; cominciò questa a sentir sì altamente la perdita di quel nuovo suo Padre, che divenutane pianpiano fievole ed inferma, potea temersi alla fine, senza l' alto patrocinio dell' IMMACULATA sua PROTETTRICE, l'ultima sua rovina: Quind'è, che perduto a poco a poco nella perdita del rigore di sue sante Leggi il proprio vigore, venne finalmente in quell' ultimo sintoma [di cui non v'è piu pregiudiciale alle, sien nobili, sien letterate Adunanze] d'aggregare in suo Accademico chi che sia, sol tanto che quegli lo brami; imitatrice su cio non molto laudabile dell' istessa sua Patria: la cui nobile Cittadi-

nanza non fu mai cosa troppo malagevole a godersi da chi, nobilitato prima dal proprio Principe, volesse goderla. Per questa medesima troppa agevolezza in aggregarsi in Accademico, sofferta finora da' Principi successori del Palma, e ridotta oramai nell'estremo, veggonsi nel presente Ruolo Accademici in numero maggiore di quel ch'io medesimo e pensava,e bramava; poiche non mi parve opportuno il torre altri da quel possesso, in cui la sofferenza de' miei Signori Predecessori nel Carico porre una volta pur si compiacque. E perc' ora è costretta l'Accademia de' TRASFORMATI a riconoscer per suo ancor chi ne' suoi cerchi ed accademiche radunanze qualche fiata comparve [che che altri all' opposto ne giudicasse] non mi è paruto defraudare da quest 'onore coloro, che ultimi già figlivoli di questa degnissima Madre della Letteratura Leccese, vedendola eglino forse piu applicata all' alimento erudito di que' tanti suoi primi parti, che allor havea, che al loro, pensarono farsi Padri d'una novella raunanza: poiche l'esser eglino Padri di quella non deve negar loro la figliolanza di questa nobilissima Genitrice. Che se di questa mia buona intentione ognun di loro me ne deve qualc' obligo, molto piu quegli me ne douranno, i cui ò Zii, ò Genitori [degnissimi d'esser da tutti, non che da loro eredi imitati] ottenendone li primi posti, così gloriosamente impegnaronsi all'esaltatione dell' Accademia de' TRASFORMATI. Che se buona parte di costoro non si veggono in quest' ultimo Principato presentemente ripetuti, in modo che paia, esser loro già stati, ed oggi non essere in questo Ruolo,non se ne attribuisca ad altri che ad essi medesimi la cagione; che in quanto a me non ho mancato, nè

man-

mancherò mai di riconoscerli anche al presente per tali, quali già furono, sol tanto che si onorino di cercarlo; ed oh quanto gloriar se ne dourebbono, imitando que' dottissimi loro Antenati, che stimarono piu pregio dell'opera conservar le cose antiche ed illustri alla Patria, che inventar delle nuove! Il che s'è agevolissimo ad ognuno, molto piu si rendeva tale ad vn Palma; il quale se fu norma ed universal Maestro a tutto il Chericato d'allora, molto piu potrebb'essere a tutti que' del presente; dache il suo secolo fu tutto d'oro, a paragon del quale il nostro è appena indorato; ond'egli hebbe gran ragione di scolpir nell'Impresa della nostra Accademia,

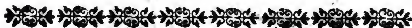
Melior seclorum nascitur Ordo.



Reverendiss. Domine.

JUssu Dominationis Tuæ Reverendiss. Lupiensis Transformatorum Academiæ Leges ex latino ad italicum, opera D. Nicolai Marescallo ejusdem antiquissimæ Academiæ Illustriss. & Eruditiss. Principis, immò novi Patris, redactas, ni potius ingenio interpretatas, lustravi: & sicut omnes transformandis litteratorum animis, & supra se ipsos elevandis aptissimas, sic Fidei, bonisque moribus consonas censeo. Lycii, ex D. Angeli Cœnobio, die 2. Julii, 1708.

Addictiss. Famulus
F. Thomas Carrapa Lycien. Augustin. S. T. Magister,
ac Examinator Synodalis.



Imprimatur.

S. Martiranus V. G.